

Fiume. Fiume Oceano che rifluisce in se stesso in un circolo ininterrotto, che scaturisce e si rigenera dal suo stesso corso, vasto e potente. Origine degli Dei. Nel rifluire lungo le rive della notte e del giorno, veloci battiti di palpebra, ritrova ciò che è trascorso e lo affida al potere regale di un fanciullo che siede sulla sua sponda e giuoca. Come si può sfuggire a tutto ciò che non ha mai riposo? E quali sono le scorie che trascina nella sua corrente impetuosa, fra gli alberi divelti, le zolle erbose strappate agli argini, i relitti avvolti nel torbido fango e quali invece i preziosi frammenti dell'antico dono divino? Li riconoscerà la notte perchè essi soli riflettono il debole raggio delle stelle. Fiume che non è un luogo ma solo una corrente, forza vicina e immenso Orizzonte in moto perenne, che riempie ~~α~~ i nostri occhi e le nostre orecchie. Le bende e la cera sono sempre pronte, illusioni di suoni familiari, di quotidiane visioni, rassicuranti inganni. Fiume di cose e di uomini. Uomini bianchi e neri, bambini che corrono e ridono, braccia che si agitano sotto un cielo grigio, vicino all'Oceano, bianche, camice estive, occhiali neri, fazzoletti di ogni colore che stringono i crespi capelli sulla fronte e sui grandi occhi rotondi di ebano e di avorio ingiallito, grandi automobili lucenti, bandiere, polvere e carta alzata dai mulinelli del vento che piega le alte palme sulla spiaggia, sudore, altoparlanti, parole, parole di pace e di fraternità. Notte: bagliori di incendi sui ciotoli divelti dei boulevards, sulla nera siepe compatta degli elmetti e degli scudi sui lunghi serpenti contorti delle pompe: schiere notturne pronte ad affrontarsi dirette da un Fato corrosivo dall'inchiostro tipografico, dalla lebbra dei manifesti strappati. Parigi, Ilio. Attesa, sempre attesa mentre la chiusa violenza si consuma in se stessa nell'attimo impaziente. Giungono nell'atrio del bruno castello, una dopo l'altra silenziose le nere macchine e tra il lampeggiare discreto dei flashes ne escono uomini preoccupati che non sanno ciò che porterà loro il giorno e salgono in fretta le scale con uno stanco sorriso. Nessuna dichiarazione. Ancora attesa. Quale è lo spazio di questi attimi, quale la loro sostanza sull'ampia superficie del fiume? Al di là della confusa marea delle scatole vuote, dei muti richiami di lettere senza più senso, di immagini ridenti che la ruggine corrode, di là dal cimitero fluttuante delle lamiere contorte e dei recipienti di plastica ammaccati, accanto allo spurgo infernale di bianca schiuma velenosa in cui si consuma un attimo di facile riso comprato davanti

al fioco chiarore spettrale che si ripete dietro mille finestre sotto una fragile foresta di alluminio, passa anche il popolo di chi si spegne nell'unica scelta concessa, che è quella di morire, il popolo dei nudi ^{dei Tatuati} che affida ancora alle piume il virile privilegio e trae dalla corteccia degli alberi, dai succhi dei fiori, dai frutti della terra, colori per tracciare segni che perpetuino un antico rapporto, che ricordino una sconosciuta origine balbettando la lingua dell'invisibile. "Cerca nel verde mondo un posto che sia il tuo". Lo dice, ~~sac~~chendo a fatica le parole, come ~~x~~ traendole stridenti dal fondo di un pozzo, un vecchio formidabile con gli occhi folli nerissimi e la testa rugosa e screpolata, come la rossa arida terra, sotto i capelli fiammeggianti. Esperienza dei regni oscuri e luce di imperiale saggezza, segni di stirpi estinte, memoria di pensieri dimenticati e l'alito di Confucio profumato dall'aroma delle erbe secche. E' invito a conoscere quanto amaro sia l'odore delle acque profonde dove nacque Proteo, il Vecchio del Mare. Le sue parole sono le nostre parole, anche se si trasforma continuamente, Proteo il corifeo immemoriale di tutte le divinità degli abissi. Conoscere il vero odore amaro che ci nutre e medica l'anima e non quello che il mare stesso lascia fra gli scogli e dentro le grotte marine, denti cariati di un gigante, là dove l'acqua portata in alto dalle onde generose non ritorna più al suo seno ma si imputridisce ed ~~av~~vapora al sole. Vi sono acque, lo sapevamo un giorno, in cui si può incontrarlo Proteo, Protogenos il primo-nato. E potremmo capire le sue parole come quelle sibilate duramente fra i denti di resina del vecchio, nodoso gigante, tronco disseccato e contorto, metamorfosi vegetale affondata in una poltrona di vimini in un bianco soggiorno, fra libri e ricordi che non evacano più nè la gioia nè il dolore, sotto la luce cruda delle lampade e il ronzio della cinepresa. Grigio lago tranquillo, immensa riserva di silenzio raccolta fra montagne amiche, segnato sotto il sole blando dalla sottile ombra di una fragile teleferica, sparso dai festosi coriandoli delle vele, sulla tua sponda, ordinato confine fra i segreti profondi del tuo seno e una natura disciplinata, corrono tram rossi, camions azzurri, roulottes color crema e bianche volkswagen. A sera chiudono le banche e suonano le campane, sonoro e tranquillo ronzio. Ordine e ricchezza e mobili riflessi di un sottile disagio. Quale è il tuo vero confine? La grigia caligine estiva che confonde lontano il fumo dei battelli o le basse nubi invernali e le frange di pioggia si diradano al ritmo di un lento passo metodico, al picchietto di un bastone sul suolo compatto e si dissolvono penetrate da uno sguardo azzurro. Sorge un paese popolato da una bianca folla, da vacche

magre, fra alberi polverosi e gesti rituali, un paese che è fuori dal bene e dal male, perchè bene e male si annullano in ~~a~~ assenza di immagini e vuoto, restano fuori dal cerchio, dal triangolo, dal quadrato essenze di un antica saggezza. Dal cerchio estremo il fiume Oceano confluisce nel profondo delle acque tranquille senza rompere l'allucinante calma della superficie. E' forse morte per le anime divenire acqua e morte per l'acqua divenire terra? Ma l'acqua ha origine dalla terra e dall'acqua ha origine l'anima. Acqua e terra di Eraclito, terra di Efeso, oscura riserva, principio immutabile. Ancora nebbia sale d'all'ansa di un largo fiume presso la frontiera oltre la quale vivono uomini liberi nelle foreste o vagano per le immense pianure. Sulle pelli tese della tenda rimbomba la pioggia che stende intorno una fredda cortina di calma rappresa nei vapori che salgono dalla terra umida e insidiata da oscuri remoti brontolii, da lontani movimenti minacciosi. Dentro la tenda una ~~piccola~~ lucerna illumina appena l'armatura dorata e le insegne e si concentra su di un piccolo tavolo accanto a un letto da campo dove la morte non ha nulla di pauroso. Ciò che è giusto secondo la legge è giusto per tutti. Chi determina la fine è lo stesso che fu autore della nascita: tu non fosti autore nè dell'una nè dell'altra, vai in pace e contento che Chi ti accomiata è propizio. Il posto che è tuo nel verde mondo non devi cercarlo: ti fu dato. Ma non si cela nel seno profondo del vasto fiume nebbioso o in fondo al lago tranquillo anche la Curiosità? Scintilla irrecusabile, farmaco vitale, vita e dono dell'Occidente. Rubiamox con Ermete, spione notturno, eroe giocoso, i buoi immortali dai pascoli ombrosi degli dei, conduciamoli attraverso monti e valli ad altre pianure fiorite. Seguiamo il suo veloce e sempre diverso cammino, impreveduto e imprevedibile. Se non lo faremo il guscio di una tartaruga non ci suggerirà mai nulla, ci apparirà agli occhi ottusi come un'inutile ~~p~~ spoglia. E non potremo offrire doni agli Dei. Anche le parole sono gusci di tartarughe. Sotto spesse lenti di occhiali cerchiati di nero, trascritte sulla carta quadrettata degli elettrocardiogrammi, numerate, allineate, classificate, scomposte, dissezionate, imprigionate fra parentisi quadre, graffe e mille segnetti appuntiti e dispettosi, manipolate da robusti giovanotti in giacca di tweed e con i bottoni alle punte del colletto della camicia o da vecchi incartapecoriti con i capelli grigi duri e ritorti come fil di ferro, si polverizzano per ricomporsi sui banchetti tarlati dei templi della Scolastica, accanto alla penna d'oca ben temperata, al raschino, alla pergamena levigata dalla pomice, al calamaio dal fondo melmoso. Strumenti di uno stanco e triste potere. Ma dalle labbra esce un vapore sottile e violetto

come dalle labbra di Asmodeo e si spande impalpabile per l'aria e ~~scopre~~ ^{rivela} le sorgenti dell'impulso di amare e di odiare, di rubare e di regalare, di vivere l'attesa e la speranza. Divino diavolo zoppo, Asmodeo-Ermete-Eros con la lunga penna di pavone che ondeggia dietro lo sconcertante bussare del tuo passo caprino; sulle sponde tranquille del lago fai sorgere per incanto i tetti muschiosi e sconnessi e le guglie di ardesia di Madrid notturna che nasconde mille storie tristi e gioiose scritte dal sangue caldo e corposo che scorre dietro pallide guance di camelia. Sei luce e ombra quanto il tuo sotterraneo padrone così come Proteo è solo odore amaro di mare profondo, sei la testa seccata del picchio verde che è l'uccello del tuono, sei Ermete eccitato dalla nudità di Persefone, sei Pan selvaggio e barbuto che fa fuggire la madre. Ma anche tu suggerisci agli uomini che vivono sotto i tetti che dopo la morte li attendono cose che essi non sperano nè suppongono.